

Parlano uno studente di Milano e due docenti di Roma

«Da oggi la scuola serve per parlare di come va il mondo» L'autogestione. Ovverosia noi

«C'è picchetto, c'è picchetto» gridano festanti i primini alla vista del folto raggruppamento di persone davanti alla porta. Ebbene si, ancora una volta il liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Milano aderisce alle iniziative indette dal coordinamento degli studenti medi, ma l'ignaro primino non sa che lavoro degno della carboneria mazziniana c'è dietro una mobilitazione.

Prima di tutto il folto gruppo degli studenti più politizzati e volenterosi si riunisce in una sede neutra; in questo occasione, cassa mia. Tra un sorso di Porto e l'altro si decide il tipo di lotta da mettere in atto: occupazione, autogestione o semplice assemblea. La linea concordata è quella dell'autogestione visto che l'occupazione è difficile da attuare e dà adito a denunce penali, mentre l'assemblea non riesce a toccare in maniera soddisfacente tutti i punti di discussione che si vogliono dibattere. Deciso il tipo di mobilitazione da intraprendere, i nostri

eroi si mettono a discutere sui temi da trattare nei diversi collettivi autogestiti: Finanziaria, problemi interni e commissione sulla didattica composta da studenti e docenti attualmente presente nella scuola. Si decide anche di instaurare una segreteria che smisti la gente nei diversi collettivi adeguatamente munita di un gruppo stampa che prepari comunicati e tenga le relazioni con i giornalisti.

Si propone anche la creazione di un collettivo grafico che doti chi vuole di manifesti e pennarelli per dare libero sfogo alle perversioni artistiche. Finita la riunione — e anche il Porto — i nostri amici si aggiornano all'indomani non prima di essersi dati le solite raccomandazioni: «Domani al picchetto vedete di venire alle 8 meno 20, senza scuse alla Fantozzi». «Ricordatevi il megafono».

Il mattino seguente, alle prime luci dell'alba, un gruppetto di figure indistinte esce dalla nebbia. Sono loro: i picchettanti. Si avvicinano alla porta e vi si

plazzano davanti. La consegna, è simile alla pubblicità di una agenzia di assicurazioni: fermezza e gentilezza; non si mettono le mani addosso a nessuno, ma ci si limita a fermare la gente e a spiegarli il motivo della mobilitazione. Rapidamente una squadra di guardatori si impadronisce della palestra e un altro manipolo arriva con i mezzi logistici (impianto voce, microfono) e li installa immediatamente nell'impianto giuridico appena conquistato. Successivamente la gente viene fatta velocemente confluire all'interno della palestra anche se purtroppo non tutti riescono ad entrare per mancanza di spazio.

L'assemblea nella polittica scolastica è un momento fondamentale, è il che si accendono i dibattiti più sentiti e interessanti. In questo caso la riunione plenaria deve decidere quale sarà l'atteggiamento della scuola di fronte alle mobilitazioni nazionali di questi giorni. E il dibattito è vivace, soprattutto fra la com-

ponente maggioritaria della sinistra e quella minoritaria dei ciellini. La sinistra sostiene che la scuola non è soltanto latino e matematica, ma è anche cercare di crescere culturalmente «costruendo un ponte tra le nozioni di base collocate storicamente e l'attualità politica e sociale». I ciellini sono sostanzialmente d'accordo, ma ritengono che queste esigenze possono essere meglio soddisfatte mediante «vie legali». La risposta della sinistra è molto decisa: la burocrazia scolastica è già concepita in maniera da escludere il più possibile esperienze di didattica e cultura alternativa. Qui poi la presidenza cerca di boicottare queste iniziative in ogni maniera incaricando perfettamente l'idea di reazione. L'assemblea volge al termine, si vota se autogestire o no. A grande maggioranza passa l'autogestione e comincia la seconda fase dell'iniziativa.

Il primo piano della scuola viene rapidamente occupato e si aprono le classi. La



segreteria, subito costituita, inizia ad informare la gente sui collettivi che si stanno formando. La gente riflette ed entra collettivo che più gli aggrada; si formano i gruppi che iniziano a discutere. I più affollati sono quello dei problemi interni e quello della Finanziaria, mentre si costituiscono due collettivi della componente ludicogoliardica della scuola: il gruppo astrologia, quello dei cartomanti, con una quarantina di presenze, e una quindicina di disperati del gruppo contro la forfora dotati di un sassofono, una chitarra e un paio di bonghi. Il collettivo sulla commissione mista studenti-docenti ha trovato scarsa partecipazione e si è rapidamente concluso. Il dibattito è stato ampio e proficuo: la discussione sui problemi interni ha toccato molti punti. Particolarmente quello della formazione dei giovani in questa fase postindustriale. I mass media della società oderna cercano di creare nelle masse e in particolare nei giovani una cultura che invita alla passività e allo scarso uso delle facoltà cerebrali. Nel mondo di oggi emerge chi mette la sua intelligenza al servizio di un certo tipo di schemi con degli obiettivi ben definiti, quali il successo personale e soprattutto l'acquisizione di prestigio mediante il denaro. Questa scuola, purtroppo, non aiuta la gente a riflettere con la propria testa, ma soltanto a imparare le nozioni asseticamente. E ancora.

«E' triste pensare che in questo periodo con il boom delle iscrizioni alle superiori, la scuola non riesca a garantire una istruzione migliore agli strati sociali non ancora toccati da una così ampia scolarità e si limiti, attraverso gli istituti tecnici, a insegnare molto male dei mestieri con poco sbocco professionale». Intanto, mentre si discuteva sui problemi di democrazia nella scuola, la presidenza sbraitava nel corridoio prendendo i nomi di chi gli capitava a tiro. Il collettivo di studio sulla legge finanziaria, intanto, si stava fondendo con un gruppo precedentemente formato col nome «Buon rapporto con i professori» e posto soprattutto di ciellini. Il gruppo sulla Finanziaria ha dibattuto della proposta di legge indicando come è possibile una lotta comune tra i vari settori sociali colpiti dalle imposte.

Alla fine, verso le 13, tutti i supstiti si sono riuniti facendo il sunto della situazione e ricavandone un'immagine positiva. Mentre uscivamo, un genitore di Ci ha detto sottovoce: «Ma che cosa ne avete ricavato?». Io penso che creare ambienti di libero dibattito e confronto, in questa società che fa di tutto perché questi momenti non esistano, sia già un grande risultato. Perché l'acquisizione di una maggiore coscienza è la premessa di ogni conquista futura.

Verde e scuola — La Lega per l'ambiente promuove per il 15 dicembre, ore 21,30, a via Carrara 24, Roma un incontro nazionale sui rapporti tra movimento ambientalista, mondo della scuola, movimento degli studenti.

Autoreticolo — È uscito il secondo numero del nuovo trimestrale di informazione bibliografica diretta da Raffaele Laporta e pubblicata dalla Cooperativa degli insegnanti per la scuola democratica (Cisd) (via Brescia 29, 00198 Roma, tel. 8442740). «Autoreticolo» fornisce nelle sue pagine attente schedature di numerosi libri e saggli delle più diffuse riviste pedagogiche. L'abbonamento annuo è di L. 10.000 (con libro omaggio L. 15.000).

Riforma della scuola — Il n. 12 della rivista diretta da T. De Mauro, C. Bernardini e A. Oliverio, uscito in questi giorni contiene un articolo sul servizio sulla Cometa Haller («Viteggio didattico fra le stelle») interventi di Fabio Mussi sui giovani 85, di A. Ruberti su nuove tecnologie e nuovi mestieri. Ad un'inchiesta sull'informazione scolastica nei quotidiani rispondono P. Ostellini, L. Rizzi, V. Emiliani, E. Macaluso. Un fascicolo di «Riforma della scuola» costa L. 4.000, l'abbonamento annuo L. 32.000 (via Serchio 9, 00198 Roma, tel. 860598).

Petilla Policastro — Il liceo di una cittadina calabrese è stato scelto per intitolare all'etnologo Raffaele Lombardo Satriani. Nell'occasione E. Bertonielli, presidente del Liceo, e L. M. Lombardo Satriani hanno curato il volume «Chi ha voce» (Gangemi ed., Reggio Calabria) che raccoglie brani di opere di R. Lombardo Satriani e saggi di G. Terzani, A. M. Rivera, D. Scalfoglio, L. M. Lombardo Satriani, E. Bertonielli.

Agenda

INSEGNARE N. 10 — È uscito il numero di «Insegnare» mensile del Cidi edito dalla Nuova Italia. Nel sommario di questo numero: «Discipline e unità del sapere» (Walter Moro), «Teologia della luce. La cattedrale gotica e la divina commedia» (Carla Caposciotti), «Il legno come materiale di lavoro» (Felice Ragazzo), «Il mondo economico del bambino» (Silvia Bombi e Teresa Berti), «Laboratorio elettronico nel laboratorio linguistico» (Maurizio La Torre).

PROGETTO GIOVANI — Il ministero della Pubblica Istruzione organizza a Roma, dal 15 al 19 dicembre all'hotel Midas in via Aurelia 800, un convegno su «Educare per prevenire» — Progetto giovani 1985. I lavori saranno aperti il 15 dicembre alle 16 dal ministro Franca Falcucci.

LA RIFORMA — A che punto è la riforma della scuola secondaria superiore — I lavori della commissione ministeriale sull'area comune — È il titolo di una tavola rotonda che si terrà martedì 17 dicembre alle 16 a Milano, nel palazzo dell'ex Sella, in corso Magenta 61. L'organizza il Cidi di Milano. Partecipano Luisa Calogero, presidente della Fnlsm, Cesarina Checcacci, presidente dell'Uclim e Luciana Pecchioli presidente del Cidi. Presiede Walter Moro, presidente del Cidi di Milano.

VERDE E SCUOLA — La Lega per l'ambiente promuove per il 15 dicembre, ore 21,30, a via Carrara 24, Roma un incontro nazionale sui rapporti tra movimento ambientalista, mondo della scuola, movimento degli studenti.

AUTORETICOLO — È uscito il secondo numero del nuovo trimestrale di informazione bibliografica diretta da Raffaele Laporta e pubblicata dalla Cooperativa degli insegnanti per la scuola democratica (Cisd) (via Brescia 29, 00198 Roma, tel. 8442740). «Autoreticolo» fornisce nelle sue pagine attente schedature di numerosi libri e saggli delle più diffuse riviste pedagogiche. L'abbonamento annuo è di L. 10.000 (con libro omaggio L. 15.000).

RIFORMA DELLA SCUOLA — Il n. 12 della rivista diretta da T. De Mauro, C. Bernardini e A. Oliverio, uscito in questi giorni contiene un articolo sul servizio sulla Cometa Haller («Viteggio didattico fra le stelle») interventi di Fabio Mussi sui giovani 85, di A. Ruberti su nuove tecnologie e nuovi mestieri. Ad un'inchiesta sull'informazione scolastica nei quotidiani rispondono P. Ostellini, L. Rizzi, V. Emiliani, E. Macaluso. Un fascicolo di «Riforma della scuola» costa L. 4.000, l'abbonamento annuo L. 32.000 (via Serchio 9, 00198 Roma, tel. 860598).

PETILLA POLICASTRO — Il liceo di una cittadina calabrese è stato scelto per intitolare all'etnologo Raffaele Lombardo Satriani. Nell'occasione E. Bertonielli, presidente del Liceo, e L. M. Lombardo Satriani hanno curato il volume «Chi ha voce» (Gangemi ed., Reggio Calabria) che raccoglie brani di opere di R. Lombardo Satriani e saggi di G. Terzani, A. M. Rivera, D. Scalfoglio, L. M. Lombardo Satriani, E. Bertonielli.

E noi insegnanti? Assenti

Cronaca di una settimana all'Itis Hertz della Capitale

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendetevela troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

«Ancora non so se questa autogestione servirà a qualcosa... però ognuno ha messo allo scoperto il suo vero carattere».

«Ho visto Superman e Batman girare per la scuola... No, erano quelli del servizio d'ordine...».

Sono esempi di messaggi che riempiono la scatola di cartone nella quale tantissimi studenti hanno depositato i loro giudizi sull'autogestione. Si aggiungono al filmato, alla mostra fotografica, all'audiovisivo e al numero speciale della «Bretella», il periodico realizzato da alcune scuole di Roma coordinate dall'«Itis Hertz», che gli studenti stanno mettendo assieme.

L'idea dell'autogestione è nata perché se ne parlava in giro, nelle altre scuole; bisognava dare continuità alla protesta dopo i cortei di novembre e aprire spazi all'interno delle singole scuole. Tra gli studenti dell'«Itis Hertz» non erano in molti a sentire questa esigenza; però, con la tecnica di chi si tuffa — o anneghi o nuoti — la proposta viene porta-

ta in assemblea lunedì 2 dicembre: il consenso è unanime, si parte. Per dove?

Cominciano le difficoltà: cosa fare? L'assemblea si scioglie, la sensazione diffusa è che l'autogestione sia già finita. Invece succede che nelle classi gli studenti discutono, abbozzano proposte, vanno a cercare quelli delle altre sezioni. Il giorno dopo, martedì, tutti sono di nuovo in aula magna; viene approvato il programma per tutta la settimana (tre ore al giorno di didattica «alternativa» e tre ore di gruppi di studio: legge finanziaria, problemi interni, didattica, informazione, ambiente, musica, ecc.). Ci sono anche un regolamento per l'autogestione e un servizio d'ordine: queste due cose diventeranno di gran lunga le più importanti, riferimento comune per tutti. Il tipo di esigenza che, dopo anni di letargo, li ha spinti ad imbarcarsi in un'avventura piena di incognite come l'autogestione è subito evidente. La legge finanziaria c'entra poco, nel senso che «è una legge ingiusta, e che altro c'è da aggiungere?». Quello che conta è la scoperta che conquistarsi il diritto di parola, di decidere, di avere voce in capitolo è bello, dà soddisfazione, fa ragionare e assumere responsabilità.

Sembrano dire «ci siamo anche noi, non ve



ne siete accorti?», e in pochi giorni recuperano anni di silenzio. Fino a giovedì compreso, tutto fila abbastanza liscio, anche se quelli che non trovano spazio nei gruppi sono un po' sbandati. Emergono già, comunque, le prime avvisaglie che le tensioni esistono e stanno per scoppiare. Il fatto è che si è formato un servizio d'ordine tipo «vigilantes» (a parte alcuni che, seriamente, si sforzano di svolgere un ruolo di coordinamento dei mille rivoli dell'autogestione), che si propone come vera e propria struttura separata.

Gli studenti si ribellano. Alla fine c'è perplessità, poi la stanchezza fa il resto (siamo a venerdì): l'assemblea chiude con la decisione di partecipare al corteo di sabato e si riconvoca per martedì. Lunedì, una pausa con la normale didattica dei professori. L'interruzione è salutare, permette di ragionare con maggiore serenità e riconoscere errori e lati positivi.

Viene aperta la «cassetta» nella quale tantissimi foglietti, autentici flash sull'autogestione, permettono di ricomporre il mosaico.

Eccolo il sunto. I più giovani hanno svolto un ruolo determinante, ragazzi del biennio capaci di intervenire nelle classi e in assemblea generale, interventi brevi, densi di con-

tento, senza nessun vezzo leaderistico. Sono stati i protagonisti principali, per niente sedotti dal mito di Rambo (come alcuni dei più grandi), ma spontaneamente disponibili alla ricerca di soluzioni collettive, tolleranti, realmente pacifici.

L'autogestione è stata usata come grande occasione di socializzazione. Prima si regolavano sulla base della stessa compartimentazione che la scuola propone per lo studio delle singole materie, e quindi a scuola si veniva per studiare e basta; il resto, quando c'è, è «fuori, amici, interessi, problemi. Scoprire che l'esterno può essere portato dentro l'edificio scolastico è stato positivo, anche se all'inizio «didattica alternativa» è stato soprattutto ripasso dei programmi.

Hanno scoperto tutto questo in un percorso sperimentato in prima persona. Hanno pure scoperto che l'improvvisazione può aprire spazi alla creatività, ma anche a vuoti e risposte inadeguate. È molto per una sola settimana. E gli insegnanti? Assenti.

Vittorio Cogliati Dezza
Mario Colazingari

Insegnanti dell'«Itis Hertz» di Roma

Dalla mozione del Pci alcune idee concrete

Tante innovazioni in cerca d'autore



Nel «diritto al futuro» rivendicato con forza dagli studenti c'è anche... il presidente. Cioè una domanda di innovazione culturale e di democrazia che non può attendere la riforma o riguardare solo gli studenti di domani, ed a cui occorre dar subito risposte positive.

Questo è possibile farlo, in qualche misura, anche applicando alcune norme esistenti: è quanto chiede (oltre a un'avanzata riforma e a rapidi provvedimenti legislativi sul funzionamento della scuola) la mozione presentata nei giorni scorsi dai deputati comunisti. Vediamo come e che cosa.

Intanto si può cominciare a realizzare quella programmazione didattica dei consigli di classe e dei collegi dei docenti che è prevista dal de-

creto 416 del 1974 (articoli 3 e 4) ma che finora è stata circoscritta alla sola scuola dell'obbligo. Programmare significa progettare. Farlo collegialmente significa anche confrontarsi, coordinare il proprio lavoro con gli altri, chiarire a se stessi — oltre che agli studenti — le proprie scelte, decidere insieme il da farsi, verificare sistematicamente e correggere il lavoro di una classe. Vuol dire anche modificare l'allucinato «scenario quotidiano» delle 3, 4, 5 discipline diverse che si avvicendano d'ora in ora, su contenuti che non sono mai stati inseriti in un progetto comune: insomma («personalizzando» un po' 5 diversi insegnamenti) Dante che viene «raccontato» dopo Newton e prima di Epicuro e di Fidia, in ogni caso prima

di Etefredo lo Sconsigliato... Ma è possibile innovare senza aggirare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e collettivo, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

C'è inoltre una terza strada: le attività di integrazione culturale. Cioè concrete possibilità di arricchire la vita scolastica: con stages aziendali ed esperienze di raccor-

do con il lavoro, corsi di lingue, cultura, informatica, scienze, letterature e storia contemporanea, ecc. Cose che si fanno in parte anche oggi, ma fra mille ostacoli. E questi devono essere rimossi. Intanto possono esserlo stabilendo l'autonomia dei consigli di classe dal decreto sul calendario scolastico o dall'assurda ostilità del ministro per tutto ciò che viene offerto da molti enti locali (a partire da quelli gestiti dalle sinistre) e che dovrebbe invece essere utilizzato in forma programmata e integrata. In secondo luogo si possono rendere materialmente agibili i locali scolastici fuori dall'orario delle lezioni. In terzo luogo si possono destinare in appositi capitoli di spesa ministeriali risorse adeguate da mettere imme-

diatamente a disposizione delle scuole.

C'è poi una quarta strada: quelle delle sperimentazioni «metodologiche-didattiche» e di ordinamenti e strutture (articoli 2 e 3 del DPR 419) mediante le quali è possibile realizzare (nel primo caso con i collegi dei docenti e nel secondo con procedure più complesse, che pure vanno semplificate e gestite meno burocraticamente) iniziative di integrazione e di ammodernamento dei piani di studio, ad esempio per l'insegnamento di lingue, matematica, scienze naturali e sociali, cultura informatica, arti.

C'è infine una quinta strada: quella delle conferenze di istituto, o di istituti affini. Perché non partire, ad esempio, con iniziative di studenti e insegnanti di un tecnico per ragionieri o industriale, o di un professionale, o di un liceo, per avviare (insieme a ricercatori, sindacalisti e imprenditori, amministratori

locali) una riflessione sistematica sui vecchi profili professionali, sulle loro prospettive di evoluzione e da qui partire con iniziative di raccordo scuola-lavoro (o di altro tipo) unendo la lotta per la riforma a quella per una nuova professionalità e per l'occupazione?

Sono tante vie, come si vede, per tentare di cambiare qualcosa, operando per allentare i «laccioli» — come si usa dire — che soffocano la scuola, a partire da quelli del ministro e della arcaica macchina amministrativa. Prestare un'attenzione nuova alla domanda giovanile di conoscenza, operare pur senza illusioni — contro i guasti di decenni di malgoverno, è anche per gli insegnanti un'occasione per rivendicare il valore d'uso — non di scambio — della cultura e per riscoprire il senso e la finalità stessa del proprio lavoro. Gli studenti hanno ragione: cominciamo a cambiare. E subito.

Vincenzo Magni

Verso il 2000

In un istituto superiore di Macerata hanno adottato il metodo delle multe. «Poi alla fine dell'anno ci andiamo tutti a fare una pizza». Allegra. Questo il «prezzo»: Chi non fa i compiti: 1.000 lire. Chi dimentica il quaderno: 1.000 lire. Chi dimentica il libro: 1.000. Chi disturba i genitori per farsi portare i libri: 2.000 lire. Chi fa i compiti a metà: 500 lire. Chi suggerisce: 500 lire. Chi passa il compito: 250 lire. Chi disturba: 500 lire.

Le immagini di questa pagina sono tratte da «Children», edito dalla «Dover publications», New York.

A Bassano del Grappa domande e risposte sulla pace

La vita quieta di una bella cittadina attiva nel cuore del Veneto «bianco» a Bassano del Grappa. Un istituto tecnico-industriale il «Fermi», più di 700 alunni, i loro docenti, il consiglio d'istituto, riempiono il teatro per un dibattito su come i giornali affrontano i problemi delle tante guerre che si combattono e della guerra che rischiamo, della corsa agli armamenti e del pericolo nucleare. Brevi i preliminari: un saluto convinto della presidente del consiglio d'istituto e nella regione: quanti, del pubblico attentissimo, sapevano d'esser seduti sul grosso dell'arsenale atomico ospitato dall'Italia? Poi, per due ore, domande e risposte fra un gruppo di studenti e gli ospiti: quanto è «piotta» l'in-

formazione su questi problemi, dal pregiudizio ideologico, o politico, o magari dalla proprietà? Le armi, tante, sono motivate davvero dalla sicurezza, o da altro? Il disarmo, è credibile? La pace è solo questione di armi e tensioni internazionali, o anche questione di cultura diffusa? Certo, i tempi sono stretti; ma le domande sono pensate, spesso ben articolate, e nelle risposte corrono informazioni e dati. E la piacere sapere che non è stato un appuntamento isolato, ma solo la seconda tappa di un programma molto ricco e articolato di discussioni collettive, che per la popolazione del «Fermi» si snoderà per tutto l'anno scolastico, una volta al mese, o anche più spesso: dieci sono i temi prescelti, sotto il titolo generale «Crisi, partecipazione, pace». Dietro, c'è l'iniziativa di un sacerdote — Erasmo De Poli, all'«Fermi» insegnante di religione — che ha cercato e incontrato l'interesse degli studenti.